

tuttavia, essa richiede una serie articolata di risposte che debbono attingere e fare riferimento alla *molteplicità costitutiva del tempo* e non soltanto alla sua dimensione fisicalistica.

Alberto Giovanni Biuso

Ines Adornetti

Buone idee per la mente. I fondamenti cognitivi ed evolutivi della cultura

CUEC editore, Cagliari 2011

Collana: University Press - Filosofia

Pagine: 142; €12,00

«Tra gli uomini esiste una tendenza universale a concepire tutti gli altri esseri come se stessi e a trasferire su qualsiasi oggetto le qualità che sono loro familiari e delle quali sono profondamente coscienti. Scorgiamo facce umane nella luna, eserciti tra le nuvole [...] alberi, montagne e fiumi vengono personificati e la natura inanimata acquista passioni e sentimenti» (D. Hume, *La religione naturale*, a cura di A. Graziano, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 175). Con queste parole il filosofo scozzese David Hume descrive la naturale disposizione degli esseri umani ad attribuire proprietà tipiche delle creature viventi e/o umane a proprietà del mondo inanimate e/o non umane (cose, luoghi, esseri materiali). Un aspetto interessante da notare è che in alcuni casi questa propensione tipica della nostra mente fa sì che tali operazioni di personificazione divengano oggetto di credenze e, più nello specifico, oggetto di credenze culturali.

Il culto degli eroi, le storie fantastiche e le tradizioni mitologiche sono in primo luogo sistemi di credenze attraverso i quali leghiamo cause ignote o incerte – e dunque di difficile comprensione – a rappresentazioni sensibili a cui è più facile associare idee definite: i fenomeni naturali – eruzioni vulcaniche, carestie, terremoti – possono così essere concettualizzati come punizioni divine; statue e immagini smettono di essere meri artefatti e diventano agenti cui affidare preoccupazioni, dolori o gioie.

A partire da osservazioni di questo tipo, nel saggio *Storia naturale della religione*, Hume affronta il tema della natura delle credenze culturali per esaminare il delicato tema dell'origine delle religioni. Muovendosi nell'ambito di ricerca delle scienze cognitive e, più nello specifico, intrecciando in maniera lucida la riflessione filosofica con i dati e gli strumenti provenienti dalla psicologia cognitiva e dalle scienze dell'evoluzione, il volume di Ines Adornetti,

Buone idee per la mente. I fondamenti cognitivi ed evolutivi della cultura, offre un'indagine naturalistica dei fenomeni culturali e s'inserisce idealmente all'interno del percorso teoretico humeano.

Secondo la prospettiva dell'autrice non si può costruire una storia naturale della cultura senza tematizzare la questione dell'*origine* dei fenomeni culturali o, per dirla in altri termini, senza occuparsi dei fondamenti bio-cognitivi che hanno permesso che ad un certo punto della nostra storia evolutiva il mondo naturale iniziasse a popolarsi di fatti culturali (tradizioni, miti, valori, norme sociali, ...). In questa prospettiva, la cultura, più che rompere con la biologia è un prodotto tardo di quest'ultima: rappresenta una modalità di essere e di funzionare della biologia stessa.

Nel corso di tutto il testo, Ines Adornetti si impegna a mostrare che non si tratta, come pure potrebbe sembrare a prima vista, di una semplice posizione di buon senso; riconoscere che gli esseri umani sono animali culturali, e che cioè possano partecipare tanto di una natura biologica quanto di una natura culturale non significa dire quasi nulla sul piano esplicativo: casomai è proprio il problema che si deve affrontare assumendosi l'onere di costruire modelli interpretativi adeguati dei fenomeni culturali.

È convinzione dell'autrice che tale questione debba essere valutata sulla base del rispetto di due vincoli metodologici: quello imposto dal criterio della plausibilità cognitiva e quello imposto dal criterio della plausibilità evolutiva. L'argomento è che una qualsivoglia ipotesi interpretativa debba essere conforme a ciò che sappiamo sul funzionamento dei sistemi cognitivi e sulla loro evoluzione.

Prendendo le mosse da questo presupposto, Ines Adornetti analizza il tema della trasmissione culturale; vale a dire si chiede perché certe credenze (ma non altre) diventino stabili raggiungendo un livello culturale di distribuzione. Da questo punto di vista, lo studio della natura dei processi d'uso – i processi alla base dell'acquisizione, della trasmissione e della fissazione delle credenze – diventa centrale per comprendere in che modo alcune credenze, attecchendo nelle singole menti individuali, entrino poi a far parte di un patrimonio culturale collettivo.

Contro una concezione dei fenomeni culturali come oggetti indipendenti, autonomi e astratti, all'interno del libro si predilige un approccio materialista in cui le spiegazioni che contano sono quelle causali: le credenze culturali, in quanto oggetti materiali, devono essere spiegate in termini di relazio-

ni di causa-effetto. A tal proposito l'antropologo cognitivo Dan Sperber scrive: «da un punto di vista materialista vi sono solo rappresentazioni mentali che nascono, vivono e muoiono nella testa degli individui, e rappresentazioni pubbliche che sono fenomeni banalmente materiali – onde sonore, configurazioni di luci, ecc. – nell'ambiente degli individui. Prendiamo una particolare rappresentazione, le streghe sui manici di scopa, a livello astratto: ciò che corrisponde a livello concreto sono i milioni di rappresentazioni mentali e pubbliche, il cui significato (intrinseco nel caso delle rappresentazioni mentali, attribuito nel caso di quelle pubbliche) è simile a quello dell'enunciato "le streghe volano su manici di scopa"» (cfr. D. Sperber, *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*, traduzione di G. Origgi, Feltrinelli, Milano 1999, p. 85). In modo del tutto contro intuitivo rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare, la partita sulla natura delle credenze culturali si gioca così sul piano delle menti individuali. A dispetto della loro diffusione egemonica, le credenze culturali sono comunque affare di menti individuali che devono acquisirle, memorizzarle, ricordarle, trasmetterle. In questo senso, il successo delle idee culturali è dipendente dal modo in cui i contenuti delle credenze sono vincolati dal sistema cognitivo che le elabora.

Per spiegare in che misura la trasmissione culturale dipenda dal funzionamento della mente Ines Adornetti sfrutta la distinzione tra credenze intuitive e credenze riflessive proposta da Sperber (cfr. anche D. Sperber, *Intuitive and Reflective Beliefs*, in: «Mind and Language», vol. XII, n. 1, 1997, pp. 67-83). Le credenze intuitive sono rappresentazioni di primo livello; il prodotto di processi inferenziali e percettivi che dipendono da sistemi di conoscenza innati. Nello specifico, i domini di conoscenza principali che vengono presi in esame riguardano la «fisica ingenua» (le conoscenze intuitive riguardo al comportamento dei corpi fisici), la «psicologia ingenua» (le conoscenze intuitive alla base dell'interpretazione dei comportamenti delle altre menti) e la «biologia ingenua» (le conoscenze intuitive relative alle entità naturali). Questi domini di conoscenza intuitiva che confluiscono, sul piano dell'architettura cognitiva, in tre distinti dispositivi di elaborazione rappresentano dei vincoli per valutare l'efficacia della trasmissibilità – dunque il successo culturale – delle credenze culturali. In effetti, queste ultime costituiscono una classe particolare di credenze riflessive, sono cioè rappresentazioni di rappresentazioni (o rappresentazioni di secondo livello); interpretazioni di credenze intuitive

che, a seconda dei casi, possono essere comprese completamente o rimanere comprese soltanto in parte. Sulla scia di questa distinzione, la mossa convincente portata avanti dall'autrice è che la distribuzione delle credenze riflessive dipenda in larga parte dalle credenze intuitive sottostanti a partire dalle quali le credenze riflessive si sviluppano.

Come viene mostrato con efficacia nel capitolo conclusivo del libro, il caso delle credenze religiose esemplifica bene il ruolo vincolante imposto dai domini di conoscenza intuitivi della fisica ingenua, della psicologia ingenua e della biologia ingenua sulla formazione e sulla trasmissione delle credenze culturali riflessive. Utilizzando gli studi di Pascal Boyer (cfr. P. Boyer, *E l'uomo creò gli dei. Come spiegare la religione*, traduzione di D. Suter Sardo, Odoya, Bologna 2010), Ines Adornetti esamina la natura cognitiva dei concetti religiosi e individua la peculiarità di questi ultimi in un delicato equilibrio tra elementi intuitivi e controintuitivi: da un lato i concetti religiosi sono costituiti da una serie di assunzioni dipendenti dai domini di conoscenza delle credenze intuitive; dall'altro lato, violando alcune di queste credenze, sono appunto caratterizzati da una serie di assunzioni controintuitive.

Prendiamo per esempio il concetto di spirito o fantasma. Gli spiriti (e i fantasmi) sembrano caratterizzati da tutti gli attributi che solitamente riconosciamo ai membri appartenenti alla categoria ontologica di "persona": hanno intenzioni, credenze e percezioni, proprietà tipiche del dominio di conoscenza della psicologia ingenua; eppure possono violare almeno alcune aspettative del dominio della fisica ingenua: sono invisibili, passano attraverso gli oggetti. Nonostante si tratti di credenze riflessive che – per definizione – rimangono sempre comprese a metà, grazie a questa duplicità di assunzioni contemporaneamente intuitive e controintuitive, diventa possibile spiegare il successo culturale delle idee religiose. Come si legge nel testo: «le credenze religiose sono, in effetti, misteri concettuali: non si prestano ad un'interpretazione finale chiara, non sono mai comprese del tutto [...]. Se queste idee fossero rappresentate in modo ben formato, in effetti, la loro incoerenza salterebbe agli occhi. Solo trattandole come misteri, invece, esse appaiono coerenti. Solo in quanto misteri (in virtù del loro carattere paradossale) i concetti religiosi sono pertinenti, potendo così catturare l'attenzione delle persone ed essere maggiormente distribuite rispetto a quelle rappresentazioni che sono semplicemente oscure» (p. 107).

Se e in che modo la cultura abbia a sua volta potuto condizionare il corso dell'evoluzione biologica della mente umana resta un tema controverso; in compenso, la direzione di ricerca intrapresa in questo libro appare assai promettente: non appena si sposta l'attenzione dai fatti culturali in sé, considerati nella loro purezza astratta, alle questioni legate

al funzionamento (e all'evoluzione) delle menti in grado di produrre e di trasmettere quei fatti culturali, il ruolo della bio-cognizione torna alla ribalta. Un primo passo – quello compiuto da Ines Adornetti – per riconsegnare finalmente anche la cultura alla sfera della riflessione naturalistica.

Maria Grazia Rossi